

Segue da pag. 1
Il lusso di lavorare

Anche la riforma del lavoro, con modifiche al regime di licenziabilità e un cambiamento delle regole per i lavoratori atipici, sta avendo strascichi non del tutto positivi. Il tentativo di eliminare la precarietà e lo sfruttamento rischia sempre di confliggere con la flessibilità delle economie moderne. Se l'equilibrio non viene raggiunto, a farne le spese alla fine è l'occupazione. Molto meno impattanti sono state le norme sui licenziamenti individuali (l'art. 18 dello Statuto

dei lavoratori), messi in ombra da quelli collettivi e dalle chiusure aziendali. Un tabù ideologico che ha fatto discutere la politica per un decennio, spazzato via dalla crisi che è riuscita a distruggere posti di lavoro con grande abbondanza, lasciando stremati gli imprenditori e attoniti i sindacati incapaci di far sentire la loro voce e di proporre ricette di rilancio. Senza il quale, la contabilità del lavoro rischia di essere sempre più triste. (Nicola Salvagnin)

Brescia Il numero dei licenziamenti cresce anche a livello locale

Lavoro: che fine ha fatto l'isola felice?

Più di un milione i licenziamenti in Italia lo scorso anno. E nel Bresciano? I numeri confermano che la realtà locale è purtroppo in linea con il resto del Paese. Il grido d'allarme alla politica per un'assunzione di responsabilità e iniziative di "speranza"

DI MASSIMO VENTURELLI

Chi ha scordato la stagione in cui si prometteva al Paese un milione di posti di lavoro? Pochi, anche perché non è passato un secolo. Erano promesse di pochi anni fa. Promesse appunto. Il milione di posti di lavoro è rimasto: non come prospettiva occupazionale, ma come numero di persone che, per effetto dei licenziamenti, hanno perso nel solo 2012 il loro posto di lavoro. Più precisamente, sono stati 1.027.462 i rapporti cessati per licenziamento collettivo o individuale. I dati sono contenuti nelle comunicazioni obbligatorie relative ai rapporti di lavoro creati nel 4° trimestre 2012, resi noti dal Ministero del lavoro diretto da Elsa Fornero. Proprio l'ultimo del 2012 è stato il trimestre nero dei licenziamenti che hanno falciato "l'età di mezzo", i lavoratori compresi tra i 25 e i 44 anni. I settori più colpiti sono quello manifatturiero, che registra una flessione del 6,3% e quello delle

costruzioni. Dati drammatici, quelli sui licenziamenti, che diventano parte integrante di un circolo perverso. Non a caso, a pochi giorni dalla comunicazione del Ministero del lavoro è giunta anche la notizia della drammatica riduzione del potere di acquisto delle famiglie italiane, calato dell'4,8% in un solo anno. Non sono solo l'aumento del costo della vita, il maggior carico fiscale a incidere su questo dato. C'è anche, ed è pesante, la perdita del posto di lavoro. Nei giorni scorsi i pensionati di Cgil, Cisl e Uil hanno invitato i nuovi parlamentari bresciani ad un incontro con l'obiettivo di far capire loro la situazione drammatica in cui versa questa categoria. Per certi versi, l'hanno ribadito gli stessi pensionati, sono ancora una categoria di privilegiati perché un reddito ancora c'è l'hanno... Poco importa che due pensionati su tre non arrivino a 1000 euro al mese di pensione. Poco importa che con queste cifre siano molto spesso a fare da ammortizzatore so-

ciale, da banca, al figlio disoccupato o licenziato... Per questo hanno chiesto un intervento autorevole della politica, per altro presente all'incontro solo con quattro esponenti (Corsini, Galperti e Cominelli del Pd e Laquaniti di Sel) a fronte di un "esercito" di 30 parlamentari. Una semplice distrazione in buona fede? Può darsi, ma la politica deve sostenere il suo ruolo anche a Brescia, perché quella che sino a pochi anni fa era considerata una terra ricca oggi sta conoscendo situazioni drammatiche. Nella provincia di Brescia, secondo i dati ufficiali, nello scorso anno sono stati oltre 37mila i dipendenti che hanno perso il lavoro. Brescia, purtroppo, si colloca al secondo posto di una delle più tristi classifiche regionali, "superata" solo da Milano. Il dato si riferisce alle categorie previste dalla legge 223/91, ovvero lavoratori licenziati da aziende che occupano più di 15 dipendenti, e dalla legge 236/93, lavoratori licenziati da aziende che occupano fino a



15 dipendenti. Tra il settembre 2011 e quello 2012 i licenziamenti nella provincia hanno segnato un incremento ben oltre la media regionale. Numeri difficili e che purtroppo non sono gli unici a certificare una situazione che anche nel Bresciano, nella "ricca" Brescia, è difficile. Ci sono anche i dati sulla cassa integrazione, passata dai sei milioni di ore autorizzate nelle sue tre forme (ordinaria, straordinaria e in deroga) nel 2007 ai 44 dello scorso anno. Ogni mese, in sostanza oltre 44mila lavoratori bresciani sono stati coinvolti dalla cassa integrazione, decine di migliaia di famiglie che hanno visto messo a rischio la propria

fonte di reddito e, conseguentemente, anche il proprio futuro. Ma ci sono anche i numeri della disoccupazione: 37.351, con un incremento del 29,6% rispetto al solo anno precedente, quelli registrati nel 2012 Brescia, dunque, non è più un'isola felice. Non mancano, però, iniziative che inducono a guardare con speranza al futuro. Proprio nei giorni in cui venivano comunicati i dati su licenziamenti e disoccupazione veniva presentata la seconda fase del progetto "Spes at Work", lanciato dalla diocesi (e presentato in queste pagine) per dare concreti segni di speranza ai giovani.

INTERVISTA

Enzo Torri, Cisl

In aiuto alle aziende che non ce la fanno più



I dati hanno avuto l'effetto di una bomba, anche se hanno certificato ciò che molti conoscevano, anche a Brescia: quella dei licenziamenti è una tragica realtà, come conferma anche Enzo Torri, segretario generale della Cisl bresciana in questa intervista. È dei giorni scorsi la notizia che lo scorso anno, in Italia, si è perso un milione di posti di lavoro per licenziamento. Quale la situazione a Brescia? Brescia per via della sua vocazione industriale che è essenzialmente manifatturiera, riflette il dato nazionale. Rispetto a percentuali storicamente attestate intorno al 3%, la disoccupazione nel Bresciano è ormai salita al 7,5%. Solo lo scorso anno in provincia si sono avuti oltre 37mila licenziamenti, una situazione che tocca diversi settori. Accanto

alla crisi, ormai di lontane origini, del settore del tessile e dell'abbigliamento, sono andate emergendo quelle del metalmeccanico, dei servizi e del commercio. La situazione di difficoltà è confermata anche dal ricorso allo strumento della cassa integrazione in tutte le sue forme ormai presente in tutti i settori produttivi del Bresciano. Non dimentichiamo il settore dell'edilizia colpito in modo pesante. Prima della crisi nel Bresciano si contavano oltre 22mila lavoratori attivi iscritti alla cassa edile. Oggi il loro numero è di poco superiore alle 11mila unità. Delle 4400 aziende iscritte ne sono rimaste 3950. **37mila licenziamenti nel Bresciano non sono pochi...** Brescia ha circa 530mila lavoratori occupati tra pubblico e privato. Se si tiene conto che il pubblico impiego,

che pure ha i suoi problemi, non è per ora toccato dall'emergenza licenziamenti è facile capire come a patire questa situazione siano i lavoratori e le imprese del settore privato, principalmente i settori manifatturiero, tessile ed edile. Il numero dei licenziati aumenta ogni anno di percentuali tra il 15 e il 20%. Questo significa che gli strumenti tradizionali della cassa integrazione non reggono più. **Citava i dati sulla cassa integrazione. Vanno ormai letti come anticamera del licenziamento e della chiusura delle aziende?** I numeri non stanno cambiando. Nel primo trimestre 2013 sono già 11 milioni le ore di cassa integrazione richieste e che interessano qualcosa come 25mila lavoratori, destinati, con questo trend a diventare 60mila

entro la fine dell'anno. Sono numeri che preoccupano e anche quando decrescono non è per una ripresa ma per la semplice impossibilità di ricorrere oltre a questo strumento. Oltre questo passo c'è solo il licenziamento. **Ci dovrà pur essere però una via per uscire da questa soluzione. Lo sblocco del pagamento dei crediti che le imprese vantano nei confronti della pubblica amministrazione può essere la via giusta?** Credo che tutti gli strumenti che servono per sostenere il lavoro debbano essere utilizzati e il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione è uno di questi. Nel Bresciano abbiamo ancora aziende che esportano, con buoni prodotti e buone professionalità. Dobbiamo fare in modo che queste possano